


CARIGE, SINDACATI IN ALLARME

Reichlin e Mincione lasciano dopo lo strappo dei Malacalza

Dimissioni dal consiglio. L'ex vice presidente: ero entrata per risanare, ora non ci sono più le condizioni

Gilda Ferrari /  L'azionista di Carige Vittorio Malacalza e Lucrezia Reichlin, ex vicepresidente del cda dopo le dimissioni

ENOVA

Il giorno dopo l'assemblea in cui Malacalza Investimenti non ha votato l'aumento di capitale stoppando il piano di risanamento del tandem Modiano-Innocenzi, il cda della banca perde i pezzi.

La vice presidente del consiglio Lucrezia Reichlin (lista Malacalza) e il consigliere Raffaele Mincione, azionista di minoranza con il 5,4% attraverso Pop 12, hanno rassegnato le dimissioni con effetto immediato. Entrambi lasciano puntando il dito contro la scelta della famiglia Malacalza. Dopo la bocciatura dell'aumento di capitale da 400 milioni che sarebbe servito a rimborsare il bond da 320 milioni sottoscritto dallo Schema Volontario del Fondo Interbancario per permettere a Carige di rientrare nei parametri patrimoniali della Bce, la Reichlin ritiene che «le mutate circostanze» non le «consentono di svolgere il proprio ruolo, accettato per dare un contributo al risanamento della banca, con l'impegno e la convinzione che lo stesso richiede». E Mincione spiega di aver preso la decisione «alla luce degli ultimi eventi societari e, in particolare, dell'esito dell'ultima assemblea ordinaria e straordinaria». L'emorragia per ora si ferma qui. Il consiglio resta

operativo con 9 consiglieri su 11, con il ruolo di vice presidente vacante. Ieri il board si è riunito «per valutare le delibere dell'assemblea e le motivazioni che ne sono alla base». Il presidente Pietro Modiano e l'ad Fabio Innocenzi

restano per ora al loro posto e l'intero cda «riafferma il proprio massimo impegno a tu-

telare gli interessi dei clienti, degli azionisti e di tutti gli stakeholder della banca».

Nella riunione di ieri si sono vissuti momenti di tensione,

con diverse voci critiche contro quanto accaduto in assemblea. L'astensione dei Malacalza - senza i quali l'assemblea non avrebbe potuto nemmeno costituirsi visto che con il loro 27,5% pesavano per il 69% sul quorum del-

l'adunata che ha visto la partecipazione del 41% scarso del capitale sociale della banca - è giudicata uno stop del piano di rafforzamento approvato all'unanimità dal consiglio, che Francoforte aveva ritenuto credibile al punto tale di prorogare a fine 2019 il termine per conseguire l'osservanza dei requisiti patrimoniali.

Il cda della banca spiega che «l'esito dell'assemblea sarà comunicato alle autorità», ma in realtà la vigilanza è in contatto con Genova da sabato, vista la delicatezza del caso. Un vero piano B per ora non esiste, c'è attesa su come deciderà di muoversi il regolatore. La prova dei mercati è rinviata a giovedì con la riapertura della Borsa. I fari sono anche puntati sugli sportelli. E grande allarme si registra tra i 4.300 lavoratori dell'istituto. In una nota congiunta, Fabi, First Cisl, Fisas Cgil, Uilca e Unisin si dicono «sconcertate dall'esito dell'assemblea che getta ancora una volta le aziende del gruppo e i dipendenti in uno stato di estrema incertezza e preoccupazione».

I sindacati si riservano di «valutare tutte le conseguenze di questa decisione e di

prendere tutte le iniziative che la situazione richiederà».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



© B

Y NO ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato